

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

# 12 maggio 2024 Ascensione del Signore

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



ANDATE  
IN TUTTO  
IL MONDO E  
PROCLAMATE  
IL VANGELO  
A OGNI  
CREATURA

(Mc 16,15)

## L'arte del celebrare

Il racconto degli Atti narra che il Signore Gesù, *«si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni»* (At 1,3), e in quel quarantesimo giorno dalla Pasqua, ascende al cielo. La volontà di rivivere, anche in questo caso in modo mimetico gli eventi pasquali, motiva la celebrazione dell'Ascensione il giovedì della VI settimana di Pasqua, anche se l'opportunità pastorale porta a spostare la celebrazione alla VII domenica di Pasqua.

### **Monizione iniziale** (*prima del canto iniziale*)

Il Signore Gesù, crocifisso e risorto è asceso al cielo. La sua presenza in mezzo a noi è garantita attraverso l'annuncio della sua Parola e la celebrazione dei sacramenti da parte della Chiesa oltre che dalla testimonianza dei suoi discepoli. Frutto della Pasqua del Signore è l'unione dei suoi discepoli, la Chiesa, comunità che si riconosce in *«un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo»* (Ef 4,5).

### **Messa vespertina nella vigilia**

Si rammenta che *«nelle ore serali, la vigilia della solennità, o prima o dopo i Primi Vespri dell'Ascensione»* si celebra la *«Messa vespertina nella vigilia»* (MR p. 239).

### **Atto penitenziale**

Si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta con il Formulario I (MR p. 989-992), utilizzando l'orazione *«in Tempo di Pasqua»*, oppure il terzo formulario dell'Atto penitenziale con il testo 3. *«Signore, che asceso alla destra del Padre ci fai dono del tuo Spirito»* (MR p. 317).

## **Professione di fede**

«In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto "degli apostoli"» (MR p. 323).

## **Pregiera dei fedeli: intenzioni particolari**

Non si trascuri di inserire nella Pregiera dei fedeli – se già non lo si sta facendo – un'intenzione per il Vescovo Andrea che termina il proprio incarico e una per il Vescovo eletto Domenico.

## **Prefazio**

Si suggerisce il Prefazio dell'Ascensione del Signore I. In Appendice è disponibile un approfondimento su questo testo.

## **Scambio della pace**

Si suggerisce la formula «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR p. 447).

## **Avvisi finali**

Si invitino i fedeli a partecipare alla celebrazione di ingresso del Vescovo Domenico, nel pomeriggio di sabato 18 maggio a Pennabilli, dando sobriamente le necessarie informazioni tecniche.

## **Benedizione solenne**

Si utilizza la benedizione solenne «nell'Ascensione del Signore» (MR p. 460).

# Vivere il Programma Pastorale Diocesano

## ICONA BIBLICA: Lc 24,13-35

*Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".*

*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*



## La fiaccola della speranza

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. (Papa Francesco citato nel Programma pastorale diocesano, pag. 61)

## L'arte del predicare

La festa dell'Ascensione del Signore ci obbliga ad alzare gli occhi verso il cielo, sconfinando il tempo e allargando l'orizzonte del nostro sguardo: siamo stati creati eterni e viviamo celebrando il memoriale del Signore *nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo*. La prima lettura di oggi, tratta dagli Atti degli Apostoli (1, 1-11) colloca il ritorno del Cristo nella gloria quaranta giorni dopo la sua resurrezione, riprendendo e dando senso nuovo al tempo dei quarant'anni di peregrinazione del popolo di Israele verso la terra promessa, e ancora, ai quaranta giorni in cui Gesù viene tentato nel deserto. Se il popolo di Israele ha vagato nel deserto per ben quarant'anni - il tempo necessario per far uscire dalla propria identità di popolo la schiavitù che si era radicata nel profondo del suo stesso DNA sino al punto da rimpiangere quel tempo in cui seppur da schiavi almeno mangiavano le cipolle d'Egitto - il Cristo attraversa il deserto e pur essendo tentato e avendo fame riempie quel luogo di non senso e di parole utilizzate dal tentatore a proprio uso e consumo, con la sua parola di salvezza. Il termine deserto (*midbàr*) secondo l'etimologia ebraica significa mancanza di parola, mentre secondo l'accezione latina rimanda ad un luogo abbandonato, privo di appigli e di punti di riferimento. A tutto questo mondo rimanda Atti degli Apostoli quando richiama i quaranta giorni che passano dalla resurrezione del Cristo alla sua ascensione al cielo. Il tempo storico del Cristo risorto in cui si mostra vivo dopo la sua passione e con molte prove (Atti 1, 2) si presentano ai discepoli del Signore e a noi in cammino permanente di discepolato come il *kairos* che riempie di Parola e presenza un tempo altrimenti povero e abbandonato. I quaranta giorni che i discepoli trascorrono con il Risorto danno solidità storica alla speranza e radicamento relazionale al corpo risorto di Gesù: il Risorto non è un fantasma, non è una idea con cui confrontarmi, resta una persona con

un corpo redento che chiede e offre relazione. La resurrezione pur essendo un evento metastorico ha una ricaduta storica, i discepoli divenuti fratelli di Gesù sono inviati ad annunciare una logica distante e diversa da quella del mondo e questo sarà possibile perché inviati dal Risorto e non “partiti missionari” di propria iniziativa. Si sente quasi la necessità di contare i giorni e le ore situando storicamente e contestualmente le vicende del Cristo che riguardano non solo il cielo ma anche e principalmente la terra. Lungi dal presentare una realtà alienante che vede il cielo come realtà disincarnata in contrapposizione al peso al quale invece ci obbliga la terra, la festa di oggi ci riconsegna il senso ultimo di ogni cammino, l’orizzonte di ogni sguardo e la pienezza della stessa storia. Solo chi contempla il cielo può uscire fuori dai propri confini ovattati e circoscritti fatte di grettezze e calcoli politici e avere un cuore dilatato (Salmo 118,32) che non conosce confini né stanchezza di sorta. Dopo la resurrezione del Signore non c’è più nessun divorzio tra le cose del cielo e quelle della terra poiché il germe di resurrezione è stato seminato nel cuore della terra e Cristo è primizia (capo) di un mistero divino e umano che riguarderà ciascuno di noi e l’intero creato. L’essere battezzati in Spirito Santo (Atti 1,5) porta i discepoli di Gesù oltre le loro aspettative iniziali di restaurazione politica del Regno di Israele e li orienta verso il Regno del Padre che ha come nuovo tempio il mondo, come culto la preghiera al Padre in Spirito e verità e come legge l’amore universale verso ogni creatura. La pericope di oggi, che conclude il Vangelo di Marco, ci consegna tutto questo: non ci sono recinti che tengano, non ci sono identità da custodire e da proteggere, i destinatari dell’annuncio sono tutte le creature (Mc 16,15) così come papa Francesco ripete nel suo magistero e soprattutto nel documento sulla Fratellanza umana firmato ad Abu Dhabi nel febbraio 2019 insieme al Grande Imam di Al-Azhar. L’unico limite per l’annuncio è il mondo che a sua volta è sfondo necessario da custodire e da cui partire per trasbordare verso il cielo.

Questo può avvenire solo se ci riconosciamo tutti fratelli vivendo così l'eccedenza dell'amore cristiano. Il discepolo mandato a proclamare il Vangelo ad ogni creatura non è chiamato a fare proseliti ma a sbloccare la vita attraverso la dinamica battesimale di morte e resurrezione. I segni che vengono elencati come distintivi di coloro che credono fanno tutti riferimento alla guarigione e alla salvezza: *nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno* (Mc 16, 17-18). Vi è una interdipendenza dinamica oggi tra tempo ed eternità, tra cielo e terra i cui confini sconfinano e le cui identità si mescolano. Il potere dei demoni viene annullato, il limite della lingua viene superato, il veleno mortale non reca danno e la fragilità della malattia trova la sua guarigione. Ogni limite viene annichilito, la resurrezione del Signore ha consegnato ai discepoli una modalità nuova e alternativa a quella del mondo, dando all'azione dello Spirito la forza di ricordare le parole di salvezza del Vangelo che chiede l'amore per il nemico, guarendo così dall'atavico male dell'egoismo e dell'autoreferenzialità. Il tempo che viviamo, nell'attesa del Cristo che *verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo* (Atti, 1, 11) diventa allora un frattempo, un tempo sospeso di attesa contrassegnato dall'essenzialità e dall'annuncio della legge nuova dell'amore incarnato. Ed è qui che casca l'asino: la necessità dell'incarnazione dell'amore! Possiamo perderci infatti nei meandri di un sistema filosofico e teologico che continua a presentare un dio senza terra e senza corpo, un dio di tutti e di nessuno che non prende mai posizione per non scalfire il politicamente corretto. L'invito finale che Gesù rivolge ai suoi discepoli di andare in tutto il mondo annunciando il Vangelo ad ogni creatura ha delle conseguenze pratiche: uscire dai propri contesti, superare ogni confine imposto dall'uomo per annunciare una parola di liberazione e di vita fidandosi del Signore che manda. Sappiamo bene quanto sia difficile declinare

storicamente questo invito del Signore. In moltissime parti del mondo i cristiani continuano ad essere torturati e uccisi e motivo della loro fede e in molti Paesi, come in Russia o in Corea del Nord o in Cina, non è possibile neanche chiamare le cose con il proprio nome (per esempio in Russia non si deve parlare di guerra con l'Ucraina ma di operazione militare speciale, questo impone il sistema mistificando con le parole la stessa realtà), ed ecco che da queste macerie ancora in corso, dal grido di questi morti innocenti e dall'orda violenta dell'odio giustificato anche a livello religioso o a motivo dei valori occidentali minacciati dalla cultura fluida contemporanea. A partire da tutto questo si prepara una nuova primavera, un nuovo virgulto che nascerà dal tronco reciso dell'albero ormai privo di rami e di foglie che è il cristianesimo europeo. Nascerà una nuova primavera e una nuova modalità dell'essere discepoli del Signore a partire dall'universale vincolo di comunione tra gli uomini così come diceva sessant'anni fa il decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes* al n. 11. La fraternità e l'amicizia ci permetteranno di raggiungere i confini della terra, travalicando ogni divisione, e saranno il punto di partenza per un annuncio cristiano che abbia il crisma della profezia dell'amore fraterno e l'incidenza storica di una fede incarnata. Il passato, tutto ciò che si è sempre fatto, è invariabilmente un porto sicuro se non altro perché se n'è già fatta esperienza e la paura del futuro incerto ci potrebbe far fare marcia indietro. Questa è una tentazione fortissima che possiamo vivere. Potrebbe capitarci di guardare il cielo alienandoci e vivendo in un mondo parallelo, tra discussioni intellettualmente alte e questioni inerenti l'ortodossia dell'annuncio e tutto questo mentre il gregge è disperso; potrebbe capitarci di custodire gelosamente l'unica pecora che ci è rimasta nell'ovile non andando a cercare le novantanove disperse. Il Faust di Goethe si aggrappa al suo attimo bello e non tanto bello, non già per contemplarlo quanto con l'intento di ritardare il più possibile il



momento successivo. Faust non vuole tornare giovane, vuole cristallizzare il tempo bloccando il domani per evitare di scoprire il cambiamento in sé e negli altri. Questo non solo è impossibile ma risulta anche insensato e sciocco. L'ostinazione porta l'autore alla ripetitività della nostalgia di un passato glorioso e lo rende incapace di vivere la realtà e le sfide del presente. Potrebbe capitarci anche questo, pur guardando il cielo potrebbe insinuarsi nel nostro animo la tentazione latente e subdola di cercare confini e solidità strutturali, certezze e passati gloriosi che riesumiamo dalle tombe che la storia ha costruito chiedendo a questi morti di camminare. E ci arrabbiamo anche perché non si mettono in piedi! Che il cielo sia il nostro orizzonte sconfinato e il futuro la nostra palestra di fede, non chiudiamoci nel nostro stesso abbraccio pauroso, annulleremo le domande inebrianti dell'oggi e non feconderemo di amore la terra. Alziamoci da risorti e con le forze e le fragilità al sole fidiamoci ancora delle parole del Signore che ci chiede di: *“andare in tutto il mondo annunciando il Vangelo ad ogni creatura”* (Mc 16,15).

# Appendice

## Prefazi dell'Ascensione del Signore I e II

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno.  
Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte,  
[oggi] è salito al cielo contemplato dagli angeli.  
Mediatore tra Dio e gli uomini,  
giudice del mondo e Signore dell'universo,  
ci ha preceduti nella dimora eterna  
non per separarsi dalla nostra condizione umana,  
ma per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito,  
saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.  
Per questo mistero,  
nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra  
e le schiere degli angeli e dei santi  
cantano senza fine l'inno della tua gloria*

---

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo Signore nostro.  
Dopo la sua risurrezione  
egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli,  
e sotto il loro sguardo salì al cielo,  
perché noi fossimo partecipi della sua vita divina.*

*Per questo mistero,  
nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra  
e le schiere degli angeli e dei santi  
cantano senza fine l'inno della tua gloria.*

La solennità dell'Ascensione propone due prefazi che possono essere opportunamente considerati insieme. Il loro uso è esteso anche ai giorni dopo la solennità fino al sabato che precede la Pentecoste.

L'embolismo del primo si apre con un titolo cristologico di derivazione veterotestamentaria. Il Signore Gesù è proclamato "re della gloria", definizione ripresa da Sal 23 (24), 7-10: *Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.* Al Risorto è attribuita anzitutto la regalità divina. L'immagine del Dio d'Israele, presentato, nell'atto di entrare nel suo tempio, con il titolo cosmico di re delle schiere celesti, di colui che ha come esercito gli astri del cielo, è immediato richiamo a quella di Cristo che fa il suo ingresso nella gloria del paradiso. Un antico offertorio ambrosiano, con tratto quasi pittorico, annuncia che i cieli si sono piegati mentre il Creatore degli astri, salendo al Padre, camminava sulle nubi accolto dai Troni e dalle Dominazioni tra il reverenziale timore degli angeli. Il testo elabora poeticamente il contenuto di Ef 1,20-22, laddove l'apostolo afferma che la straordinaria grandezza della potenza di Dio verso di noi si è manifestata in Cristo quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto, infatti, egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose. Colui che sale al cielo vincitore del peccato e della morte è acclamato nel prefazio con tre appellativi: "mediatore tra Dio e gli uomini", "giudice del mondo" e "Signore dell'universo". A

riguardo della regalità di Cristo si è detto; il giudizio universale, connesso con tale prerogativa, rimanda alla nota descrizione dell'ultimo giorno in Mt 25,31ss: *Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.* Una particolare attenzione merita il primo dei tre titoli, ripreso alla lettera da 1Tm 2,5-6: *Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti.*

Il ruolo della mediazione di Cristo è sottolineato soprattutto nella Lettera agli Ebrei, nella quale si legge: *Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova (Eb 12,22-24a).* Pio XII scelse precisamente questo titolo cristologico come incipit della sua famosa enciclica sulla liturgia: *«Il Mediatore tra Dio e gli uomini» (1 Tm 2,5), il grande Pontefice che penetrò i cieli, Gesù Figlio di Dio (Eb 4,14), assumendosi l'opera di misericordia con la quale arricchì il genere umano di benefici soprannaturali, mirò senza dubbio a ristabilire tra gli uomini e il loro Creatore quell'ordine che il peccato aveva turbato ed a ricondurre al Padre Celeste, primo principio ed ultimo fine, la misera stirpe di Adamo infetta dal peccato d'origine...* Si noti la connessione che anche in questo passo è stabilita tra il titolo di mediatore e l'ascensione al cielo, grazie alla quale per l'umanità è riaperta la via al Padre. Il tema ricorre anche nel secondo embolismo prefaziale che, dopo aver evocato le molteplici apparizioni del Risorto, attestate dagli scritti neotestamentari, attribuisce alla salita al cielo di Gesù la finalità di renderci partecipi della vita divina. È, in sintesi, quanto il primo prefazio illustra in modo più diffuso, riflettendo il pensiero dei Padri. Agostino in *Sermo 45,5*, dopo aver affermato l'unità tra Cristo e la Chiesa, constata che egli *non volle risuscitare insieme con le membra, ma prima delle membra, perché le membra avessero ciò in cui sperare. E così il capo volle morire, per risorgere per primo come capo; come capo andare per primo in cielo, perché le altre membra potessero porre la speranza nel loro capo e*

attendessero fiduciose la realizzazione di ciò che nel capo si era compiuto in anticipo. Lo stesso Agostino in un discorso sull'Ascensione precisa che, come il Signore nostro Gesù Cristo ascese, *ma non si separò da noi, così anche noi già siamo con lui, sebbene nel nostro corpo non sia ancora avvenuto ciò che è stato promesso...* Con toni simili si esprime Leone Magno: *Poiché dunque l'ascensione di Cristo è il nostro avanzamento, e dove ci ha preceduto la gloria del capo, là è chiamata la speranza anche del corpo, esultiamo, o dilettissimi, con lodi degne e rallegriamoci in un pio rendimento di grazie. Oggi, infatti, non solo siamo confermati nel possesso del paradiso, ma abbiamo anche raggiunto in Cristo le altezze dei cieli, per l'ineffabile grazia di Cristo abbiamo conseguito realtà più grandi di quante ne abbiamo perdute per l'invidia del diavolo (Sermo 73,4).* A suscitare lode e gratitudine a Dio è, dunque, la storia di Gesù, che diventa misura della storia di ogni individuo, chiamato a giungere là dove lo ha preceduto il suo Signore e, insieme, a essere nel mondo senza essere del mondo. Il contenuto dell'embolismo suona come una sfida lanciata alle pretese di questo mondo di dare agli uomini una giustificazione efficace e sufficiente della sua realtà. La comunità, nella liturgia che celebra, pregusta la gioia escatologica e si sente richiamata a una continua fedeltà, contro la minaccia del peccato. Si delinea così il tratto più proprio della Chiesa, ossia il suo essere comunità che attende la venuta del Signore e l'adempimento delle promesse, come ben delinea *Lumen Gentium* alla fine del n. 6: *mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cfr. 2Cor 5,6), è come un esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo sposo comparirà rivestita di gloria (cfr. Col 3,1-4).*